



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI
E MODELLI PER L'ECONOMIA
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2017

Direttore Responsabile - Director

Alessandra De Rose

Direttore Scientifico - Editor in Chief

Roberta Gemmiti

Curatore del numero - Managing Editor

Ersilia Incelli

Comitato Scientifico - Editorial Board

Maria Giuseppina Bruno, Adriana Conti Puorger, Francesca Gargiulo,
Roberta Gemmiti, Cristina Giudici, Ersilia Incelli, Antonella Leoncini Bartoli,
Isabella Santini, Marco Teodori.

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISSN: 2385-0825

Pubblicato a novembre 2017



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

SULL'USO DEL PASSIVO NEI TESTI ECONOMICI DI LINGUA TEDESCA. CONSIDERAZIONI DI LINGUISTICA CONTRASTIVA E PROBLEMI DI TRADUZIONE

Riassunto. Prendendo a riferimento un testo autentico tedesco di macroeconomia e un testo di Stiglitz sia nell'originale inglese che nelle traduzioni tedesca e italiana, sono esaminati i modi in cui questi testi di tipo economico ricorrono alla forma passiva. Le osservazioni sono condotte su un piano contrastivo, esaminando le traduzioni considerate: in particolare viene messo a confronto il modo di costruire la diatesi passiva comune a tedesco, italiano e inglese mettendo in evidenza il tipo di verbo ausiliare impiegato e la sua semantica, la concordanza con il soggetto, il participio passato. È poi considerato il passivo impersonale del tedesco (ampiamente usato nei testi economici) e le sue specifiche difficoltà di traduzione, proponendo una chiarificazione semantica specifica di questa struttura verbale. Infine sono svolte alcune osservazioni sul *Rezipientenpassiv*, noto al tedesco e (benché in misura minore) all'inglese ma sostanzialmente sconosciuto all'italiano, rilevando l'impiego di questa forma passiva all'interno di testi di tipo economico in lingua tedesca.

Parole chiave: passivo dei testi economici, passivo tedesco, passivo impersonale di verbo intransitivo

1. L'uso del passivo nei testi scientifici e in particolare in materia di economia

Fra i tratti tipici del linguaggio specialistico adottato nella produzione scientifica il ricorso alla diatesi passiva accomuna numerose lingue europee¹. In particolare, ai fini del presente studio, in generale si riscontra un ampio uso del passivo nei testi scientifici redatti sia in lingua tedesca, italiana che inglese, e ciò vale anche per i testi di tipo economico². Il presente scritto si concentra peraltro sulla lingua tedesca e, come emergerà dall'esame comparato di un testo economico tradotto in più lingue, il

* Sapienza University of Rome.

¹ “La preferenza per le forme passive e impersonali è un [...] tratto fortemente distintivo in quasi tutte le lingue speciali ed è motivato dalla necessità pragmatica primaria di spersonalizzare e oggettivizzare ciò che viene scritto evidenziando il fatto, il processo illustrato e non l'agente. Nei testi specialistici, infatti, la forma passiva è di solito deagentivata [...] e vengono spesso impiegate forme verbali stative, anch'esse senza agente” (Scarpa, 2001, p.40). Per quanto riguarda la lingua tedesca v. Stolze, 1999, p.181 ss.; analoghe osservazioni possono rilevarsi per l'inglese economico in Incelli, 2004, pp.72-73, specificamente dedicate alle tematiche della globalizzazione.

² Occorre tener presente che, come è stato osservato (Stolze, 1999, p.182), la tematica economica è oggetto di varie tipologie testuali, difficilmente riconducibili a tratti compatti, unitari. Al di là della terminologia, criteri diversi presidono alla stesura di scritti finanziari, di marketing, di resoconti di bilancio, di testi teorici. Dato che proprio quest'ultima tipologia presenta le maggiori possibilità di articolazione discorsiva, in questo scritto prendo in esame testi teorico/divulgativi su questioni macroeconomiche (globalizzazione ed economia high-tech).

ricorso alla diatesi passiva è significativamente più frequente in tedesco che non in italiano e in inglese.

Mi soffermerò più avanti in dettaglio su questo tratto specifico del tedesco dei testi di economia; ma ora, a motivare la preferenza della diatesi passiva riscontrabile in questa tipologia testuale di tutte e tre le lingue considerate, basti una considerazione di ordine generale. Questa tendenza a un più largo uso del passivo negli scritti di economia rispetto a quanto non si riscontri nella lingua parlata ovvero nella lingua scritta non specialistica trae la propria ragion d'essere probabilmente nel fatto che da un lato, l'analisi dei fenomeni descritti servendosi della diatesi passiva ne mette in evidenza l'aspetto oggettivo: nel caso del passivo è infatti l'oggetto che subisce l'azione a diventare soggetto dell'enunciato. Dall'altro lato la comprensione di un enunciato al passivo richiede un maggior grado di astrazione da parte del lettore e la minore rilevanza se non l'accantonamento della dimensione rappresentativa del linguaggio. Mentre nella diatesi attiva è possibile raffigurarsi un determinato fatto che si chiarifica e si determina secondo il proseguire dell'enunciato, nella diatesi passiva ciò che riveste la funzione di soggetto (tematizzato, ossia posizionato tendenzialmente verso sinistra³), apre immediatamente la facoltà rappresentativa di chi ascolta creando l'aspettativa che si tratti dell'*agens* ma in realtà non agisce, bensì subisce l'azione. Ciò però si comprende adeguatamente soltanto nell'ascolto o lettura degli altri elementi susseguenti nell'enunciato (per esempio, nelle lingue considerate, soprattutto l'ausiliare che viene usato e la presenza del participio passato). Infatti soltanto una volta legati insieme soggetto, ausiliare e participio si raggiunge una comprensione che getta nuova luce sul soggetto che inizialmente eravamo pronti a raffigurarci come *agens* e che invece, retrospettivamente, alla luce degli elementi che abbiamo collegato, ci si rivela come *patiens*. Questo movimento a ritroso imposto alla comprensione scioglie i vincoli fra concetto e suo referente: indebolisce la forza di rappresentazione⁴ prodotta dall'enunciato e quindi genera l'effetto di maggior astrazione.

Tuttavia, affermare che nei testi specialistici su temi economici possa riscontrarsi una tendenza all'uso della diatesi passiva, non significa che non si pongano poi problemi specifici (di stile, di sfumatura semantica, di traduzione), nella scelta delle forme passive a disposizione di ciascuna lingua.

Vi sono invero forme passive le quali, per la struttura sintattica, per l'ausiliare utilizzato, per il ricorso al participio passato accomunano in linea di massima tutte e tre le lingue qui considerate. Tedesco, italiano e inglese contemplanò un tipo di passivo (quello che potremmo considerare tipico, o standard) che descrive un certo stato di cose a partire dall'oggetto che subisce l'azione (all'accusativo, nella diatesi attiva) e che diviene soggetto *patiens* della frase passiva. Ciò in cui queste lingue invece divergono è da un lato, il passivo impersonale, con una varietà di strutture che rende davvero arduo cogliere adeguatamente mediante un'immagine rappresentativa il significato preciso della frase impersonale passiva nel trapassare da una lingua all'altra: una difficoltà cui va incontro tipicamente il traduttore. Dall'altro lato le tre lingue considerate divergono nella possibilità (comune a tedesco e a inglese, fondamentalmente non ammessa in italiano) di formulare il passivo non dal punto di vista dell'oggetto che subisce l'azione, bensì dalla prospettiva di chi ne trae l'effetto

³ Sulla tipica tematizzazione del soggetto *patiens*, ovvero sulla sua dislocazione verso sinistra nell'enunciato, cfr. Cresti (1999). Nella lingua specialistica ciò vale sia per l'italiano che per il tedesco che per l'inglese, malgrado le diverse regole sintattiche su cui si fondano queste tre lingue.

⁴ Parlo qui di "forza" di rappresentazione perché si tratta di una forza di impressione, in quanto in grado di lasciare segni nella memoria.

ultimo (di vantaggio o svantaggio): il cd. *Rezipientenpassiv* (o passivo al dativo) dove il ruolo del soggetto è svolto da chi nella diatesi attiva sarebbe espresso col caso dativo o complemento di termine.

Abbiamo dunque tre grandi categorie di possibilità di formulazione della diatesi passiva: una, nota e largamente utilizzata sia in tedesco, che in italiano che in inglese, in cui è enunciato il soggetto *patiens* come soggetto che subisce l'azione passiva, e che, pur nel rispetto delle regole sull'ausiliare da impiegare, può essere tradotta *verbatim* da una all'altra di queste tre lingue.

La seconda, del passivo impersonale (dove dunque il soggetto manca o è indeterminato), la quale invece presenta caratteri sintattici, semantici e morfologici specifici per ciascuna di queste lingue e che costituisce un ostacolo all'obbiettivo di raggiungere una totale trasparenza e corrispondenza all'atto della traduzione – scopo invero imprescindibile nei testi scientifici.

L'ultima, comune a tedesco e inglese, meno facilmente riconducibile alla diatesi passiva nell'italiano, dell'enunciato dalla prospettiva di chi riceve gli effetti ultimi (benèfici o malèfici) dell'azione.

Vediamo ora queste tre modalità fondamentali di formulare l'enunciato al passivo e come le troviamo impiegate in alcuni testi di economia. Dato che questo scritto si incentra sulla forma passiva del tedesco, a tale riguardo farò riferimento sia al testo di Volker Brühl (2015), [Economia del XXI secolo. Sfide nell'ambito dell'economia high-tech, ancora non tradotto in italiano], sia al testo di Joseph E. Stiglitz edito nel 2002, cioè *Globalization and its discontents*, nonché alle relative traduzioni, in tedesco (Stiglitz, 2005) e in italiano (Stiglitz, 2002/2003).

L'esame di questi testi (le cui parti rilevanti saranno di volta in volta in corsivo) mi consentirà di mettere in evidenza le scelte stilistiche riguardo all'uso del passivo sia in un testo autentico tedesco (quello di Brühl), sia quelle che hanno orientato il traduttore tedesco di un testo originariamente redatto in inglese, mentre il confronto con la traduzione italiana del medesimo scritto darà occasione di trarre alcune conclusioni riguardo all'uso del passivo nell'attività di traduzione.

2. Il passivo con il soggetto *patiens*

Tedesco, italiano e inglese contemplano la regola per cui l'oggetto di un verbo transitivo diviene il soggetto se la frase è formulata al passivo. In tal caso abbiamo un soggetto che non compie l'azione, ma la subisce. L'*agens*, che nella diatesi attiva coinciderebbe col soggetto, nella formulazione al passivo, se presente, è espresso dal complemento di agente o di causa efficiente. La precisazione "se presente" non è oziosa: nei testi scientifici è molto più frequente trovare forme passive "deagentivate" al fine di illustrare il fenomeno nel modo più oggettivo possibile, senza interferenze; mentre "[q]uando invece l'agente è menzionato esplicitamente, esso acquista il valore semantico di sottolineare che un effetto o un'azione sono determinati o compiuti proprio da quell'agente e non da altri". (Scarpa, 2001, p.40)

Condizione per l'impiego di questa forma del passivo comune a tedesco, italiano e inglese è che il verbo sia transitivo. Solamente in questo caso l'oggetto dell'azione descritta mediante la diatesi attiva può svolgere il ruolo del soggetto *patiens*. Dato che il presente studio si concentra sulla lingua tedesca, vediamo un esempio di applicazione di questa regola nella traduzione tedesca del testo di Stiglitz considerato:

d]iese Krisen folgen zwei gängigen Mustern. *Das erste wird durch Südkorea verdeutlicht*, ein Land mit einer eindrucksvollen Erfolgsbilanz⁵.

Come si vede dall'esempio appena riportato, in questo caso la frase al passivo è corredata del complemento di causa efficiente (cioè l'*agens* in funzione di soggetto nella formulazione attiva), e traduce *verbatim* il corrispondente testo inglese: "[t]here are two familiar patterns to these crises. *The first is illustrated by South Korea*, a country with an impressive track record"⁶.

Anche la traduzione italiana si conforma alla medesima struttura: "[q]ueste crisi si sono manifestate secondo due modalità familiari. *La prima è illustrata dal caso della Corea del Sud*, un paese con un curriculum decisamente vincente"⁷. Il passo appena riportato è esemplificativo della regola sopra sintetizzata: i tre verbi *verdeutlichen*, *to illustrate* e *illustrare* sono tutti e tre transitivi; ammettono sia l'enunciazione attiva che quella passiva, in questo secondo caso il complemento oggetto assume il ruolo di soggetto *patiens* (nell'esempio: *das erste/ the first/ la prima*).

Sotto il profilo sintattico, il soggetto *patiens* tende a essere collocato verso sinistra: in questa frase strutturalmente molto semplice occupa, in tutte e tre le lingue il primo posto⁸. Dal punto di vista dell'ausiliare utilizzato, occorre innanzitutto ricordare che in inglese questo tipo di struttura del passivo prevede il solo impiego del verbo *to be*: "the first is illustrated..."; dato che anche il tedesco e l'italiano conoscono per questo tipo di forma passiva l'uso dell'ausiliare corrispondente a *to be* (rispettivamente *sein* e *essere*)⁹ ci si attenderebbe il ricorso a questo medesimo ausiliare nelle rispettive traduzioni dall'originale inglese. Se questo accade nella traduzione italiana ("la prima è illustrata..."), per quanto riguarda il tedesco, invece, nella doppia possibilità di scelta fra *Vorgangspassiv*¹⁰, cioè passivo "processuale" (con l'ausiliare *werden*, dal latino *vertere*, cioè *volgere*, il cui significato fondamentale è *divenire*) e *Zustandspassiv*¹¹ cioè passivo di stato (con l'ausiliare *sein*, corrispondente al nostro *essere*), il passo riportato è esemplificativo di una spiccata tendenza del tedesco a optare in genere per l'ausiliare *werden*, riservando l'uso di *sein* ai soli casi in cui si desidera sottolineare l'esito finale, la condizione in cui finisce a trovarsi il soggetto *patiens* una volta che ha subito l'azione e questa è terminata.

Ciò può osservarsi per esempio confrontando questi due passaggi del testo qui preso a riferimento: "[d]ie Armen sind nicht faul: Sie arbeiten oftmals härter und länger als diejenigen, denen es viel besser geht. *Viele sind* in mehreren Teufelskreisen zugleich *gefangen*: Unterernährung führt zu gesundheitlichen Problemen, die ihre Erwerbsfähigkeit beeinträchtigen, mit der Folge, dass sich ihre Gesundheit weiter verschlechtert. Da sie gerade das Nötigste zum Leben haben, können sie ihre Kinder

⁵ Stiglitz, 2005, p.111.

⁶ Stiglitz, 2002, p.94.

⁷ Stiglitz, 2002/2003, p.93.

⁸ Non può qui darsi conto delle differenti possibilità sintattiche con diversi riverberi semantici emergenti in un confronto fra italiano e inglese, su cui vedasi Klimová, 2010; ma anche in un confronto fra tedesco da un lato e italiano e inglese dall'altro lato a causa delle specificità della sintassi tedesca. Si consideri comunque che in generale i testi scientifici tendono a servirsi di una sintassi piuttosto semplice (Stolze, 1999, pp.141-142) e a essere poco espressivi (Roelcke, 2009, p.80).

⁹ "The choice of passive auxiliary varies according to the language in question. However, we can taxonomise them into some general groups. [... T]here are four different types of auxiliary verbs in the periphrastic passive: (i) the verb of being or becoming, (ii) the verb of reception, (iii) the verb of motion and (iv) the verb of experience. Among them, the verb of being seems to be the most common choice for the passive auxiliary across languages" (Toyota, 2008, p.55).

¹⁰ Cfr. Pittner, Berman, 2004, p.68 ss.

¹¹ Cfr. Pittner, Berman, 2004, p.71 ss.

nicht zur Schule schicken, und ohne Schulbildung *sind* ihre Kinder zu einem Leben in Armut *verdammt*. Die Armut *wird* von einer Generation an die nächste *weitergegeben*¹², dove nei primi due casi abbiamo l'uso dell'ausiliare *sein* per descrivere una condizione (*Zustandspassiv*); mentre nella terza frase passiva è usato l'ausiliare *werden* per indicare il processo in cui la povertà viene consegnata alla generazione seguente. Queste sfumature, necessarie per il tedesco, non traspaiono dall'originale inglese, incentrato sull'ausiliare *to be*: “[i]t is not that the poor are lazy; they often work harder, with longer hours, than those who are far better off. *Many are caught* in a series of vicious spirals: lack of food leads to ill health, which limits their earning ability, leading to still poorer health. Barely surviving, they cannot send their children to school, and without an education, their children *are condemned* to a life of poverty. Poverty *is passed* along from one generation to another”¹³. Più vicina all'inglese, la traduzione italiana, adottando uno stile nominale, riduce a una sola le forme passive di questo periodo: “[n]on è che i poveri siano pigri: spesso lavorano sodo, e con orari estenuanti, con una fatica nettamente maggiore rispetto ad altri che stanno economicamente molto meglio di loro. *Molti sono prigionieri* di un circolo vizioso: la mancanza di cibo indebolisce la salute, il che limita la capacità di produrre reddito, con ulteriori conseguenze negative sulla salute. Ai limiti della sopravvivenza, non possono mandare a scuola i loro figli che, privi di istruzione, *sono* a loro volta *condannati* a una vita di povertà. *La povertà* è ereditaria: *passa* da una generazione all'altra”¹⁴.

Per quanto riguarda l'italiano, come noto nelle frasi in cui è enunciato il soggetto patiens abbiamo la scelta fra tre ausiliari¹⁵: *essere, venire, andare*; a questi mi sembra debbano aggiungersi *rimanere* e *risultare*, per quanto il loro impiego sia molto limitato e anche semanticamente connotato. Ma diversamente dal tedesco, per esprimere il passivo si tende a utilizzare per lo più l'ausiliare *essere*¹⁶; invece *venire* (il quale, fra l'altro, nel suo composto *di-venire* mostra una curiosa consonanza con il significato fondamentale di *werden*) si usa quando si vuole sottolineare la dimensione processuale della diatesi passiva, il suo svolgersi sotto i nostri occhi¹⁷. In funzione di ausiliari del passivo, *andare, rimanere* e *risultare* hanno un uso più circoscritto. *Andare* si usa con funzione di ausiliare del passivo soltanto in due casi: quando si vuole sottolineare il significato modale di dovere, o di esser opportuno¹⁸, legato soltanto ai tempi semplici¹⁹: “la prima *va* illustrata = *deve essere* illustrata”; oppure, assieme a *rimanere* o *risultare*, assume un significato simile a quello dello *Zustandspassiv* tedesco, ma in questo caso ha per lo più valore narrativo e dunque un

¹² Stiglitz, 2005, p.101.

¹³ Stiglitz, 2002, p.83.

¹⁴ Stiglitz, 2002/2003, p.82.

¹⁵ Cfr. Serianni, 1989/2006, cap.XI, nn. 11-17 pp.385-387.

¹⁶ Dunque rispetto al tedesco e diversamente dall'inglese, in italiano l'ausiliare *essere* dal punto di vista della frequenza d'uso assomiglia più a *werden* che non a *sein*.

¹⁷ Va inoltre osservato che questo uso di *venire* quale ausiliare della frase passiva ha un uso più limitato di voci verbali: ammesso al presente (per riprendere il passo citato da Stiglitz: la prima *viene* illustrata...), non può essere impiegato al passato prossimo (*la prima è *venuta* illustrata; mentre invece sarebbe ammissibile con il significato di “risultare”, per esempio, immaginando un contesto completamente diverso: “la prima è *venuta* illustrata male”).

¹⁸ Serianni, 1989/2006, cap.XI, n. 16 pp.386-387, accenna a un ulteriore significato dell'uso di *andare* quale ausiliare del passivo dove i confini fra impersonale e passivo rimangono incerti: su questo punto cfr. *infra* § 4.

¹⁹ Cfr. Serianni, 1989/2006, capitolo XI, n. 16 p.386; Bocchiola, Gerolin, 1999, p.188.

raggio di applicazione troppo ristretto negli scritti di economia per poter essere considerato rilevante in questa tipologia testuale²⁰.

Dal punto di vista morfologico infine possono osservarsi ancora due tratti: innanzitutto, in questa forma di passivo comune a tedesco, italiano e inglese il verbo concorda con il soggetto *patiens*. Nel primo passo citato abbiamo un soggetto singolare concordato con la III persona singolare del verbo; ma se il soggetto fosse stato plurale, l'ausiliare del passivo avrebbe concordato con il soggetto: v. per es. "*Entscheidungen wurden auf der Grundlage einer sonderbaren Mixtur aus Ideologie und schlechter Ökonomie gefasst, eines Dogmas, das manchmal nur hauchdünn eigene Interessen zu verschleiern schien*"²¹), che traduce l'originale inglese "*decisions were made on the basis of what seemed a curious blend of ideology and bad economics, dogma that sometimes seemed to be thinly veiling special interests*"²². Anche la traduzione italiana mostra questa concordanza: "[/]*le decisioni venivano prese sulla base di una curiosa miscela di ideologia e cattiva economia, un assioma che spesso celava solo velatamente interessi particolari*"²³. Non si tratta di un'osservazione oziosa, perché, come si vedrà, nel passivo impersonale tale concordanza non è affatto trasparente; inoltre il tedesco conosce casi in cui è ammesso un soggetto fittizio (*Platzhalter*, costituito dal pronome *es*) che non concorda con il verbo²⁴.

In secondo luogo, ancora dal punto di vista morfologico possiamo osservare che in questo tipo di passivo il verbo che reca il peso lessicale della frase appare al participio passato (*verdeutlicht/illustrated/illustrata*). Anche questa non è una caratteristica che può darsi per scontata: per esempio l'inglese conosce una forma del passivo con l'ausiliare *to need* che può accostarsi al passivo italiano con l'ausiliare *andare* e che richiede il participio presente: per esempio "*the room needs painting*", mentre in italiano useremmo il participio passato (la stanza va *dipinta*, necessita di essere *dipinta*)²⁵.

3. Maggiore propensione del tedesco alla diatesi passiva

Accennavo come, nonostante la struttura di questa forma del passivo sia comune alle tre lingue considerate, sia il tedesco a mostrare la maggiore tendenza alla diatesi passiva, e ciò anche dove, in un lavoro di traduzione, potrebbe rimanere più vicino al testo originale e impiegare la diatesi attiva.

In questo breve brano, tratto dall'edizione tedesca del volume di Stiglitz, è possibile riconoscere tre frasi al passivo: "*die Proteste haben Regierungsvertreter und Wirtschaftswissenschaftler auf der ganzen Welt dazu veranlasst, über Alternativen zu diesen Grundsätzen des »Washington Consensus« nachzudenken - den wirtschaftspolitischen Maßnahmen, die von IWF, Weltbank und dem amerikanischen Finanzministerium diktiert werden -, der als der allein selig machende Weg zu*

²⁰ Andorno, 2003, p.87, mette in evidenza come possa impiegarsi *andare* (ma invero anche *rimanere* e *risultare*) in funzione di ausiliare quando si vuole descrivere l'esito dell'azione passiva e si ignora l'*agens* oppure se ne vuole sottolineare il tratto di agenti naturali inconsapevoli ovvero l'esito di vicissitudini sottratte al completo controllo umano. Per esempio: il libro è *andato* smarrito; il giornalista *rimase* ucciso; la lettera *risulta* falsificata. In questa seconda accezione di ausiliari del passivo *andare* (come d'altronde *rimanere* e *risultare*) non possono essere impiegati in tutti i tempi verbali.

²¹ Stiglitz, 2005, p.9.

²² Stiglitz, 2002, p.12.

²³ Stiglitz, 2002/2003, p.XVII.

²⁴ Duden, 2005, pp.831-832, n. 1263 e p.1024, n. 1623.

²⁵ Peraltro deve rilevarsi che non vi è traccia di questo uso del verbo *to need* nel testo di Stiglitz considerato.

Wachstum und Entwicklung *gepriesen wird*. Nicht nur einfache Bürger, sondern auch Politiker (nicht nur in den Entwicklungsländern) erkennen immer deutlicher, dass die Globalisierung, *so wie sie praktiziert wird*, nicht das eingelöst hat, was ihre Fürsprecher verhiessen - beziehungsweise, was sie wirklich leisten kann und sollte²⁶.

La scelta traduttiva si discosta dall'originale inglese, dove, nel medesimo passo, compare una sola frase al passivo. L'originale inglese recita: "the protests have made government officials and economists around the world think about alternatives to these Washington Consensus policies as the one and true way for growth and development. It has become increasingly clear not to just ordinary citizens but to policy makers as well, and not just those in the developing countries but those in the developed countries as well, that globalization *as it has been practiced* has not lived up to what its advocates promised it would accomplish - or to what it can and should do"²⁷.

La traduzione italiana del medesimo brano ricorre a un'unica frase passiva vera e propria e a un'apposizione con valore passivo (resa mediante un participio passato senza ausiliare): "le proteste hanno costretto i funzionari pubblici e gli economisti di tutto il mondo a pensare a qualche possibile alternativa alla politica del *Washington Consensus*, vista finora come la sola e unica via verso la crescita e lo sviluppo. È diventato sempre più evidente, non solo all'uomo di strada, ma anche ai politici, non soltanto nei paesi in via di sviluppo, ma anche nel mondo industrializzato, che la globalizzazione *così com'è stata praticata* finora non ha mantenuto le promesse né ha realizzato nulla di ciò che avrebbe dovuto"²⁸.

La tendenza del tedesco a utilizzare il passivo con maggior frequenza rispetto all'italiano e all'inglese può spiegarsi innanzitutto con una spiccata predilezione per l'ipotassi che struttura la frase tedesca che la induce a limitare l'uso delle apposizioni (legate in modo paratattico alla parola che le precede) e a trasformarle, in traduzione, in una frase subordinata relativa, come può osservarsi in questo esempio: "Äthiopien ist ein Land, *das immer wieder von Dürren heimgesucht wird*, die schwere Hungersnöte auslösen"²⁹, a traduzione dell'originale „[t]his [Ethiopia] is a country *wracked* by droughts which result ill massive starvation"³⁰, reso nell'edizione italiana con un participio passato ("L'Etiopia è un paese *distrutto* dalla siccità dove la gente muore di fame"³¹) il quale, nella sua ambigua funzione (appunto "partecipante", divaricato in un doppio uso possibile fra aggettivo e verbo), qui sembra piuttosto assolvere il compito di aggettivo.

Il passo riportato esemplifica dunque come il tedesco tenda a rendere con una frase relativa un aggettivo usato come apposizione (qui in posizione non attributiva). Ma oltre a questo motivo legato alla sintassi specifica del tedesco che fa uso assai parco dell'apposizione e in generale della paratassi, la tendenza a impiegare largamente il passivo può spiegarsi proprio con una scelta stilistica – consona a questa lingua – orientata a una maggior astrazione. È questa, a mio avviso, la motivazione della scelta per la diatesi passiva: "[a]n der Strategie des IWF (entsprechend dem »Washington Consensus«) *wird noch grundlegendere Kritik geübt*: Sie berücksichtigt nicht, dass Entwicklung eine Transformation der Gesellschaft erfordert"³²; mentre l'originale inglese contemplava la forma attiva: "[t]here is a more fundamental criticism of the

²⁶ Stiglitz, 2005, p.31.

²⁷ Stiglitz, 2002, p.20.

²⁸ Stiglitz, 2002/2003, pp.18-19.

²⁹ Stiglitz, 2005, p.44.

³⁰ Stiglitz, 2002, p.32.

³¹ Stiglitz, 2002/2003, p.32.

³² Stiglitz, 2005, p.93.

IMF/Washington Consensus approach: It does not acknowledge that development requires a transformation of society³³. Anche l'italiano si conforma alla diatesi attiva del testo originale ("L'approccio adottato dall'FMI nel contesto del *Washington Consensus merita una critica* ancora più sostanziale, quella di non aver capito che lo sviluppo richiede una trasformazione della società"³⁴). Tale scelta esibisce (e conferma) un carattere più astratto del tedesco rispetto all'inglese (e anche all'italiano).

Dunque per ricapitolare quanto osservato sin qui: il tedesco economico predilige la forma passiva personale (con l'ausiliare *werden*, più diffuso dello *Zustandspassiv* con l'ausiliare *sein*), dove il verbo concorda con il soggetto ed è unito al participio passato, in una misura più ampia sia dell'italiano che dell'inglese. Ciò è dovuto sia a un limite strutturale del tedesco, a disagio con il fluire dello stile paratattico e in qualche modo costretto a sciogliere le apposizioni rese con aggettivo mediante una frase relativa esplicitamente passiva; oppure, là dove prende distanza dalla diatesi attiva usata nell'originale inglese, può spiegarsi per un uso più rigoroso del passivo giacché un testo di tipo economico ha tratti più marcatamente oggettivi, impersonali e richiede al lettore un maggior sforzo di astrazione.

4. Il passivo impersonale

Se la regola per la formazione del passivo dei verbi transitivi con trasformazione dell'oggetto della forma attiva in soggetto *patiens* al passivo è nota a tedesco, italiano e inglese tanto che una traduzione fedele da una lingua all'altra fra queste tre risulta praticabile senza eccessive difficoltà, queste tre lingue divergono per struttura, uso e semantica della forma passiva impersonale. In quanto forma impersonale questo tipo di passivo è largamente prediletto nei testi scientifici e può presentare problemi traduttivi.

In tedesco la frase impersonale può essere formulata sia all'attivo che al passivo. Nei testi economici si fa ricorso a entrambe le forme, ma per quella al passivo (la cui sfumatura semantica è ben più difficile da cogliere partendo dalla nostra lingua) è evidente una predilezione. Ma iniziamo dalla forma impersonale attiva. All'attivo il tedesco usa il soggetto impersonale *man*³⁵ che concorda con la III persona singolare del verbo, come può cogliersi in questo esempio: "[s]oziale Netzwerke" sind ebenfalls eine wesentliche Erscheinungsform des Web 2.0. Im Internet *verstehen man* darunter in der Regel eine privat oder geschäftlich motivierte Vernetzung von Menschen, die sich über eine gemeinsame IT-Plattform austauschen" (Brühl, 2015, p.23). In italiano la parte sottolineata nel testo appena citato verrebbe tradotta con „*si intende*“, dove *si* è il soggetto impersonale singolare che richiede il verbo all'attivo. Ma, diversamente dal tedesco, in italiano *si* può concordare anche con un soggetto plurale, e in quel caso, a meno che non si tratti di una forma riflessiva, serve a esprimere il passivo impersonale (deaggettivato)³⁶. Tuttavia questa forma del *si* impersonale legato a un

³³ Stiglitz, 2002, p.76.

³⁴ Stiglitz, 2002/2003, p.75.

³⁵ Il *man* + verbo attivo III persona sing., corrisponde all'inglese *one* + verbo attivo III persona sing. Tuttavia mentre il tedesco economico fa un uso relativamente ampio di questa forma, l'inglese economico la impiega in modo molto più parco. Per dare un'idea, nelle pagine da 8 a 30 del testo originale di Stiglitz occorre un'unica volta (Stiglitz, 2002, p.30): "one wonders"; nella traduzione tedesca delle stesse pagine il traduttore ricorre a *man* ben 7 volte.

³⁶ Per esempio: "si esportano merci" = "merci sono/vengono esportate" (passivo); "gli operatori economici si liberano dai vincoli del mercato" = "liberano se stessi" (riflessivo).

soggetto plurale è a ben guardare una forma sorprendente, in quanto il verbo è coniugato all'attivo pur avendo un significato passivo. Le radici di questo fenomeno si confondono probabilmente con la natura medio-passiva di alcuni verbi latini (deponenti): questa ibridazione fra riflessivo e passivo si coglie in italiano in tutta la sua difficoltà di discernere il significato propriamente medio da quello propriamente passivo quando *si* è concordato con un verbo al singolare + oggetto (o soggetto?): “si vende l'appartamento”, che può significare sia – all'attivo – che qualcuno vende l'appartamento; sia – al passivo – che l'appartamento è messo in vendita (e non propriamente: è venduto)³⁷. Rispetto all'italiano, il tedesco è meno ambiguo: se vuole esprimere che qualcuno vende l'appartamento (cioè lo mette in vendita) usa *man* + verbo attivo (III persona sing.) + complemento oggetto (l'appartamento); se invece intende che l'appartamento è messo in vendita (o è stato venduto), l'appartamento assume il ruolo di soggetto *patiens* e la frase è enunciata al passivo (con *werden* + participio passato). Ma, come accennato, c'è anche un altro modo per enunciare il passivo impersonale in tedesco, e si tratta di una forma assai curiosa, giacché da un lato altera la norma, comune anche all'inglese, per cui il soggetto in tedesco è obbligatorio; dall'altro lato consente la formulazione del passivo anche per i verbi intransitivi.

A questa forma i testi economici ricorrono con larghissima frequenza, come traspare da questo esempio: “[w]as das im Einzelnen heißt und ob die umfangreichen Reformprojekte wie Basel III oder der Dodd-Franck Act in den USA ausreichen, *darüber wird* in Wissenschaft und Politik seit Jahren kontrovers *diskutiert*“ (Brühl, 2015, p.6). In italiano tradurremmo questa frase passiva con un *si* impersonale e il verbo – intransitivo, con questo significato³⁸ – all'attivo (“di ciò si discute...”, o anche, con formulazione più compatta – e quindi in generale preferibile nei testi scientifici – “se ne discute”), esattamente come se in tedesco fosse scritta “*man diskutiert darüber*”, mentre letteralmente recita “*di ciò viene discusso”. Ma della stessa frase potremmo avere anche un'altra possibilità di formulazione in tedesco, ancora con il passivo impersonale, benché stavolta introdotto dal soggetto *es*, in funzione di *Platzhalter*, cioè un soggetto fittizio con la sola funzione di occupare il posto che precede il verbo nella frase principale³⁹: “*es wird darüber diskutiert*”. Anche qui in italiano non abbiamo altra possibilità che tradurre “si discute di ciò” ovvero “se ne discute” orientando la scelta in base a criteri stilistici (e non semantici). Occorre peraltro tener presente che la differenza semantica rispetto alla formulazione all'attivo con *man* è spiegata dai linguisti in maniera quanto mai laconica⁴⁰ e la stessa Grammatica Duden nel cercare di definire in modo normativo le possibilità d'uso del passivo tedesco aggiunge che le regole descritte non hanno valore assoluto⁴¹, come ad

³⁷ A tale riguardo Serianni osserva che se la frase con il *si* + verbo al singolare è senza oggetto, allora è impersonale; se ha l'oggetto allora è passiva. Ma la debolezza di questa ricostruzione emerge considerando questo esempio “si ammette che la globalizzazione ha effetti negativi”, dove oggetto di “si ammette” è la frase secondaria “che la globalizzazione ha effetti negativi”, la quale può essere considerata sia frase soggettiva di una principale con significato passivo (=“che la globalizzazione ha effetti negativi è ammesso”), che oggettiva di una principale con significato attivo (=“qualcuno ammette che la globalizzazione ha effetti negativi”).

³⁸ *Discutere* può avere, come noto, anche un uso transitivo (*discutere una questione*, cioè: esaminare i vari aspetti di una questione), ma la differente valenza del verbo ne cambia sensibilmente il significato (rispetto all'intransitivo “*discutere di una questione*” = confrontare le proprie opinioni divergenti intorno a una questione, eventualmente scontrandovisi o avviando un litigio). Sulla valenza del verbo e il suo stretto legame con gli aspetti semantici mi sia consentito il rimando a Scotto, 2015, spec. p.185 ss.

³⁹ Pittner, Berman, 2004, pp.70-71.

⁴⁰ Per es. Pittner, Berman, 2004, pp.70-72; Hentschel, Weydt, 2003, p.132.

⁴¹ Duden, 2005, pp.551-554, nn. 797-802, spec. p.554, n. 802.

ammettere le estreme difficoltà di districarsi nella materia. Tuttavia, malgrado le più limitate possibilità offerte dalla nostra lingua, le due forme impersonali viste in tedesco, quella con *man* e quella passiva di un verbo intransitivo senza soggetto sembrano possedere una sfumatura semantica degna di attenzione, anche se il nostro pensiero non sembra possedere una griglia concettuale adeguata. Per tentare di comprendere il senso di questo passivo impersonale del verbo intransitivo è privo di soggetto possiamo partire dallo stesso criterio per chiarire la differenza fra diatesi attiva e passiva in generale da un lato e fra *Vorgangspassiv* e *Zustandspassiv* dall'altro lato: impiegando *werden*, il cui significato fondamentale è *vertere*, cioè *volgere*, il passivo impersonale senza soggetto mostra il puro svolgersi dell'azione, la sua pura dimensione processuale.

In verità anche l'italiano e l'inglese possono rappresentare il puro svolgersi dell'azione: o con l'infinito sostantivato, forma ammessa sia in italiano che inglese ("esportare", "to export") ovvero con la *progressive form* inglese ("exporting"). Ma si tratta di forme attive⁴². Anche il tedesco (che ignora il gerundio) ammette l'infinito sostantivato (forma attiva, presente). In via supplementare però, ammette questo passivo senza soggetto – dunque senza che vi sia un *patiens* su cui l'azione si ripercuote – dove il solo ausiliare *werden* + participio passato, esibisce un'azione nel suo svolgersi di contro a qualcosa, nel suo procedere non secondo l'ordine lineare del tempo (dunque da sinistra verso destra, mostrando, mediante il movimento, il progressivo allontanamento rispetto al punto fermo in cui è collocato il destinatario del messaggio), bensì, proprio al contrario, procedendo contro il destinatario, *volgendoglis* contro procedendo alla rovescia, da destra (dove è collocato il participio passato, in fondo alla frase), verso sinistra, dove l'enunciato si apre per il destinatario in ascolto. Ma questo è naturalmente un tentativo di spiegazione a partire da una lingua – l'italiano – che non possiede questa forma e necessariamente si muove a tentoni per dare forma a un pensiero estraneo.

Fatto sta che questo tipo di forma impersonale del passivo tedesco, proprio per il fatto di illuminare i fenomeni che descrive in una dimensione puramente oggettiva (tant'è che il soggetto è assente), si mostra particolarmente congeniale alla scrittura scientifica e infatti viene largamente impiegata anche nei testi di tipo economico.

5. Rezipientenpassiv

Un'ultima forma del passivo che accomuna tedesco e inglese mentre è assente in italiano è il *Rezipientenpassiv*, dove la funzione di soggetto è assolta da chi nella diatesi attiva avrebbe il ruolo di complemento di termine. Per esempio nella formulazione attiva: *Marius schenkt dem Kind das Buch* (=Marius regala il libro al bambino), la prospettiva è quella a partire da chi compie l'azione (Marius che regala il libro); la forma passiva, *das Buch wird von Marius dem Kind geschenkt* (= il libro viene regalato da Marius al bambino), descrive l'azione dalla prospettiva di chi la subisce (il libro, oggetto di dono); mentre nel caso del *Rezipientenpassiv* l'evento è descritto a partire da chi è il termine ultimo dell'atto del donare, ovvero il bambino (al dativo o complemento di termine): *das Kind bekommt das Buch von Marius geschenkt* (= *il bambino riceve da Marius il libro regalato). L'italiano conosce un costrutto simile a partire dalla prospettiva del dativo, ma in quel caso usa una struttura nominale (*il*

⁴² Forse il desueto *methinks/methought* (=mi sembra/mi sembrava) inglese si avvicina a esprimere qualcosa come il puro svolgersi dell'azione del pensare che, asoggettivamente, solca, attraversa l'io pensante come se quest'ultimo fosse un complemento oggetto (o un dativo).

bambino riceve da Marius il libro in regalo) e non il participio passato⁴³. Nel caso di questo tipo di passivo in tedesco l'ausiliare non è consolidato: i verbi usati principalmente sono *bekommen* oppure *erhalten*, ma altri sinonimi di "ricevere" sono ammissibili, a seconda del registro che si vuole impiegare (per esempio *kriegen* si trova per lo più nel registro colloquiale). In inglese in questo tipo di passivo abbiamo *to get*, *to receive* in funzione di ausiliari + participio passato⁴⁴; e qui non posso fare a meno di cogliere una sorprendente vicinanza fra uno dei significati fondamentali di *to get* ("diventare") e *werden* (appunto, diventare), quale principale ausiliare per la formazione del passivo in tedesco.

Nei testi di tipo economico qui considerati, questa tipologia di passivo occorre con molta minore frequenza rispetto alle forme già viste (nella edizione tedesca del testo di Stiglitz compare due volte; in quello di Brühl invece non si riscontra). Nondimeno può osservarsi che il tedesco vi fa ricorso più volentieri dell'inglese: in entrambe le due occorrenze tedesche, il ricorso al *Rezipientenpassiv* è una scelta traduttiva non condizionata dall'inglese, che in questi due casi opta per la diatesi attiva, come può cogliersi in questo confronto:

1) "[e]r [Kantor] bestand darauf, dass China ein Industrieland sei und aus diesem Grund nur eine kurze Anpassungsperiode zugestanden bekommen sollte" (Stiglitz, 2005, p.78); mentre l'originale inglese contempla la forma attiva: "[h]e [Kantor] insisted that it [cioè China] was a developed country, and should therefore have a quick transition" (Stiglitz, 2002, p.63).

2) Similmente nella seconda occorrenza, dove possiamo confrontare: "[i]n Russland kannte man auch »Unternehmen«, die Güter erzeugten, aber diese Unternehmen trafen keine Entscheidungen: Sie produzierten das, was ihnen vorgeschrieben wurde, mit Produktionsfaktoren (Rohstoffe, Arbeit, Maschinen), die sie zugeteilt bekamen" (Stiglitz, 2005, p.162); mentre nell'originale inglese la diatesi è quella di un passivo standard: "[t]here were firms, enterprises producing goods in Russia, but the enterprises did not make decisions: they produced what they were told to produce, with inputs (raw material, labor, machines) that were allocated to them" (Stiglitz, 2002, p.138).

6. Conclusioni

A questo punto mi è possibile svolgere qualche riflessione conclusiva. Al pari di altri linguaggi settoriali, anche il tedesco dell'economia ricorre ampiamente all'uso della diatesi passiva. La forma passiva si presta a esprimere un punto di vista oggettivo, epurato degli aspetti emotivi ed espressivi del linguaggio. Non sorprende dunque che questa forma sia impiegata anche nella lingua settoriale economica italiana e inglese. Il breve esame di alcuni passaggi tradotti a partire da un testo dell'economista Stiglitz hanno tuttavia messo in evidenza che il tedesco, anche a causa dei propri limiti sintattici, fa uso più ampio del passivo di quanto non facciano italiano e inglese. Inoltre dato che in una prospettiva contrastiva (fra tedesco, italiano e inglese, utile anche a fini traduttivi), sono emerse tre grandi categorie di forme passive (passivo "standard", passivo impersonale e *Rezipientenpassiv*), ho cercato di chiarire quale ne fosse l'impiego nei testi economici considerati come corpus.

⁴³ Non è forse inutile ricordare che tali strutture nominali corrispondenti a quella italiana, sono ammesse sia in tedesco che in inglese: *das Kind bekommt von Marius das Buch als Geschenk/the child gets the book from Marius as a present*; esse si aggiungono dunque alla forma del *Rezipientenpassiv*.

⁴⁴ Come per esempio in: "he got the car repaired".

È emerso che nel caso della forma “standard” di passivo (passivo di un verbo transitivo dove il complemento oggetto della diatesi attiva diviene soggetto nella formulazione passiva) nota sia a tedesco, che italiano che inglese, l'inglese utilizza come ausiliare il solo verbo *to be*; il tedesco utilizza per lo più *werden* e riserva *sein* alle frasi in cui si vuole sottolineare uno stato, un esito finale dell'azione passiva (*Zustandspassiv*); l'italiano al contrario tende a utilizzare l'ausiliare *essere* (traducendo tendenzialmente in modo letterale dall'inglese) e a riservare l'uso dell'ausiliare *venire* ai casi in cui si intende sottolineare l'aspetto processuale dell'azione passiva; il verbo *andare* in quanto ausiliare, avendo un uso semanticamente connotato e una possibilità di coniugazione verbale limitata è utilizzato meno.

Il caso più problematico è tuttavia offerto dal passivo impersonale privo di soggetto, molto usato in tedesco, e difficilmente traducibile in quanto non trova un corrispondente adeguato (né in italiano né in inglese) per via del fatto che questo tipo di passivo è ammesso anche per i verbi intransitivi. In italiano dà luogo a forme caratterizzate dalla presenza del *si* impersonale o passivante, ma queste stesse forme nella nostra lingua sfuggono a una distinzione netta. In questa difficoltà di tradurre queste forme, sembra che il tedesco ci consenta di accedere a un pensiero per il quale non abbiamo parole: puro scorrere o divenire di un evento che si volge di contro al soggetto che legge o che ascolta.

L'ultima forma di passivo esaminata, il *Rezipientenpassiv*, è ignoto all'italiano ma è ammissibile sia in inglese che tedesco. Nondimeno, l'esame contrastivo del testo di Stiglitz preso a riferimento ha mostrato che l'inglese economico non fa uso di questa forma e che il tedesco, che pure non la disdegna, vi ricorre soltanto in due casi.

Riferimenti bibliografici

- ANDORNO C. (2003), *La grammatica italiana*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano.
- BOCCHIOLA M., GEROLIN L. (1999), *Grammatica pratica dell'italiano dalla A alla Z*, Hoepli, Milano.
- BRÜHL V. (2015), *Wirtschaft des 21. Jahrhunderts. Herausforderungen in der Hightech-Ökonomie*, Springer Gabler, Wiesbaden.
- CRESTI A. (1999), Il passivo in italiano. Occorrenze e funzioni nel parlato e nello scritto, *Romanische Forschungen* **111**, 2, pp.161-177.
- DUDEN (2005), *Die Grammatik*, Brockhaus, Mannheim.
- HENTSCHEL E., WEYDT H. (2003), *Handbuch der deutschen grammatik*, de Gruyter, Berlin.
- INCELLI E. (2004), Section 1. Economics, in SALVI R., BOWKER J., INCELLI E., PONTESILLI A., *English in context. Explorations in a grammar of discourse*, LED. Edizioni Universitarie di Lettere, Economia, Diritto, Milano.
- KLÍMOVÁ E. (2010), Note sulla funzione della diatesi passiva in italiano e in inglese a livello della prospettiva funzionale dell'enunciato (PFE), *Romanica Cracoviensia* **10**, pp.45-60.
- PITNER K., BERMAN J., (2004), *Deutsche Syntax. Ein Arbeitsbuch*, Narr, Tübingen.
- ROELCKE T. (2009), *Fachsprachen*, Erich Schmidt, Berlin.
- SCARPA F. (2001), *La traduzione specializzata. Lingue speciali e mediazione linguistica*, Hoepli, Milano.
- SCOTTO G. (2015), *La rechte Satzklammer dell'Hauptsatz tedesco e la posizione gerarchica fra i sintagmi in base al legame intercorrente col verbo. Uno strumento*

- didattico per i discendenti di madrelingua italiana, in SCOTTO G., *Saggi di estetica, di diritto, di linguistica*, Grin, München, pp.171-212.
- SERIANNI L. (1989/2006), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelveccchi, Utet, Torino.
- STIGLITZ J.E. (2002/2003), *La globalizzazione e i suoi oppositori*, tr.it. a cura di Daria Cavallini, Einaudi, Torino.
- STIGLITZ J. E. (2002), *Globalization and its discontents*, Norton New York, London.
- STIGLITZ J. E. (2005), *Die Schatten der Globalisierung*, tr. in tedesco a cura di Thorsten Schmidt Siedler, Berlin, 2002, III ed. e-book 2005.
- STOLZE R. (1999), *Die Fachübersetzung. Eine Einführung*, Narr, Tübingen.
- TOYOTA J. (2008), *Diachronic change in the English passive*, Palgrave Macmillan, Houndmills, Basingstoke, Hampshire.

Summary. This article examines the use of the passive voice in German in certain economics texts. Reference is made to an authentic German text of macroeconomics and to a Stiglitz text translated into German. For contrastive purposes, the analysis of the latter was carried out on both the original English version and an Italian translation. The investigation highlights the ordinary passive voice common to German, Italian and English by examining the type of auxiliary verb used, the semantics that is generated, the concordance with the subject, and the recourse to the past participle form. The impersonal passive in German (widely used in economic texts) is also considered, together with specific translation difficulties. The paper proposes a semantic clarification of this complex verbal structure. Finally, some observations are made of the *Rezipientenpassiv* used in German and (albeit to a lesser extent) in English, which is essentially an unknown feature in Italian. All in all attention is drawn to the use of this particular passive form in German-speaking economics texts.